

UNA CONFIDENTE OSSESSIONE D'ORGANICITÀ

testo critico di **Enrico Crispolti**

*in catalogo monografico PAOLA CAMPIDELLI*

*(Il Vicolo Editore, 1997)*

Di quanto di realtà, nel senso di valutazione fisica, materiale, sensoria, e organica delle cose, e conseguentemente della loro immagine, siano gravidi i dipinti più recenti di Paola Campidelli, chi ancora non se ne convincesse con questi direttamente nell'occasione attuale confrontandosi, potrebbe se non altro averne subito decisivo conforto consultando il catalogo di quelli esposti quattro anni fa nella sua ultima mostra personale a Milano. Ed erano teste fortemente contratte, nella loro figuratività scoperta e inconfutabile, ma spinta al limite dell'esasperazione espressionista, dichiarativa inequivocabilmente di disagio esistenziale; dello scorcio degli anni Ottanta. Ed erano paesaggi montani, suppongo appenninici, e scogli di roccia, e sassi, torrentizi, dell'esordio dei Novanta, proposti attraverso un figurare generoso, largo ma sensitivamente convincente, in un impegno forte e ricco del far pittura diretto a costituire una rigogliosa presenza d'immagine, vitalistica, emotivamente del tutto partecipata, oltre il limite del semplice figurare. A confronto quanto si espone ora a Cesena appare subito meno intenzionalmente di esuberante riscontro rappresentativo, e di per sé apparentemente intenzionato a muoversi altrimenti, in un orizzonte la cui

ascendenza si sarebbe subito portati a indicare come pertinente ad un ambito espressionista astratto. Vale a dire che il ricorso ad una nozionalità visiva (volto, monti, sassi e torrente, ecc.) non vi risulta più altrettanto esplicito; e infatti l'impianto lo si può considerare se mai sostanzialmente di forte respirazione organica. E tuttavia anche, di quel dialogo forte e ricco d'entusiasmo emotivo di cui si è sostanziata non molti anni fa la pittura della Campidelli, resta chiaramente, determinante remota, ancora avvertibile nel suo lavoro recente la matrice immaginativa. Ma certamente essendo subentrata una prossimità e penetrazione nuova, che intanto spiazza il raggio d'allusività, da una circostanziata lievitazione organica del paesaggio (del monte, o dello scrosciare delle acque fra scogli rocciosi), ad una evidenza d'intima, direi costante quasi, o certo almeno ricorrente, organicità della natura. Divenuta ora infatti quasi ossessiva; e come tale intesa non più in quanto episodio, ma direi quale tutto, come quasi misura d'organicità del tutto. Insomma: natura-cosmo-corpo; e in analogia, estensivamente, anche di spazio psichico (e dunque anche remotamente di volto).

Come se lo sguardo si fosse ora approssimato, perdendo dunque scoperte referenzialità nozionali, ma non certo invece il sospetto cosale di una materiale prossimità, della sostanza del tessuto delle cose, insomma.

La cui assai verisimilmente ipotizzabile consistenza materica la si possa percepire tuttavia soltanto in quanto interamente coinvolta in una pulsiva,

vitale, ricorrente respirazione organica. Tanto che naturalmente cambia l'impianto circostanziale di quell'affondo, ma non il senso d'una soddisfazione che vuole invece chiaramente reiterarsi nella tonificanza d'una sorta di dialogo infatti come di rassicurazione confirmativa, ossessivamente reiterata. Quasi che la reiterazione miri veramente a battere sul tempo l'incalzante corrosione del dubbio; quasi a dire: fintantoché il dialogo si riesce ancora a stabilirlo, quell'estremo "ubi consistam" non sarà comunque perduto.

Per quanto predomini infine il senso di una confidenza profonda, dunque a suo modo d'un margine d'implicita soddisfazione quasi ottimistica, non v'è dubbio che nell'immaginazione della Campidelli si sia verificata recentemente una sorta di precipitazione drammaticamente coinvolta; rispetto alla misura della precedente partecipazione emotiva come a suo modo epicamente tonificante, anziché quale ora invece esasperatamente implicante.

E ne viene, in questi dipinti recenti, anche di grandi dimensioni, una sorta di ineluttabile casistica d'un rapporto appunto assai approssimato, ma soprattutto iterato e reiterato quasi ossessivamente. Al punto che quella casistica interrogativa può proporsi esemplificata come tale anche in pluralità eventica posta a confronto, esibita in soluzioni di composizione a retablo quadrato, accomunandovi cioè possibili varianti. Scontata interamente, tale casistica, attraverso ed entro la pittura, proprio in una

confidenza e fiducia mediale, e con larghezza di gesto configurante in una determinazione cromatica piuttosto forte e risoluta. Attraverso la quale si distendono le più ampie valenze del colore, ma s'ingorgano anche le intrusioni più insinuate graficamente.

Quasi faglie, fessure, più vitali e genetiche, queste ultime, rispetto a quell'orografia organica che costituisce complessivamente il campo sempre nuovo nella sua particolare, circostanziata, conformazione; che d'altra parte appare sempre di richiamo sostanzialmente di natura, fino tuttavia all'ambiguità d'una metamorfosi organistica che sembra implicare il tutto. E ove comunque, reiteratamente sviscerata, si compie dunque anche la traslazione allusiva dalla suggestione d'una materialità petrosa, ad una quasi imminenza d'organicità corporea. Così che non mi sembra possa risultare difficile immaginare come, attraverso un figurare ossessivamente insistito in una omologa ritualità quasi d'immersione in una organicità sostanziosa, nei dipinti recenti della Campidelli, si manifesti infine anche una sorta d'affezione erotica. Forse quale grado di una naturalità più implicativamente e disperatamente scontata sul fatto, che non invece evocativamente nominata, come nelle precedenti sue figurazioni, in qualche misura (che tuttavia è anche, al confronto, distanza) d'accensione epica.

E appunto affermando una piena, totale, fiducia nella possibilità testimoniale e comunicativa, ricca e complessa, del mezzo pittorico, la Campidelli sviluppa recentemente una sorta di generoso diario-riflessione-

racconto figurale primario. Entro il quale l'originaria suggestione d'una circostanza naturale è ormai emblematicamente cresciuta a occasione d'una inesausta indagine che appare certamente di ultimativo riscontro psichico. Un cercarsi e confessarsi attraverso l'immersione partecipe in un'organicità metamorfica, che si fa dunque anche corpo, ma che si fa anche in qualche modo orizzonte del tutto. Perché in fondo la condizione più esplicita e riscontrabile del suo fare la si rileva nel traguardo più recentemente raggiunto d'una sorta di consentito, appagante, coinvolgimento esistenziale. Che è infatti la situazione nella quale mi sembra drammaticamente dibattersi ora il suo immaginario. In una misura pronunciatamente individuale nelle motivazioni, e solitaria forse nel destino.